

Si trova a Montefiascone il primo “fumetto” conosciuto?

di Giancarlo Breccola

L'uso di raccontare storie mediante immagini, certamente legato alle prime forme di arte figurativa, in tempi storici compare talvolta supportato da testi che arricchiscono le informazioni trasmesse dalle stesse immagini. È il caso delle scritte dedicatorie e celebrative dell'antichità che in alcuni casi vanno a integrare le sculture e i dipinti delle prime culture europee e delle antiche civiltà classiche.

Meno remota è invece la realizzazione di storie illustrate strutturate in forma dialogica, cioè raccontate con immagini e interpretate quasi in forma teatrale dagli stessi protagonisti raffigurati tramite gli espedienti di quel “visibile parlare” oggi comunemente utilizzato nella tecnica del fumetto.

Ma a che epoca possiamo far risalire il primo *comic* della storia? Alcuni, pensando alla colonna Traiana, lo collocano ai tempi della Roma imperiale, altri, prendendo in considerazione l'arazzo di Bayeux, alla seconda metà dell'XI secolo. In entrambi i casi non siamo però di fronte a parole pronunciate dai personaggi e quindi non si può parlare di un vero e proprio fumetto.

Il primo fumetto

Figure dialoganti si trovano invece in un affresco della basilica di San Clemente a Roma che da sempre per questa caratteristica viene considerato una sorta di fumetto *ante litteram*.

Il dipinto in questione, che fa parte di un ciclo di affreschi dedicati alla passione di san Clemente papa, si vuole realizzato intorno agli anni 1090-1100, cioè poco dopo la rovina della chiesa provocata nel 1084 dalle truppe normanne di Roberto il Guiscardo in occasione del sacco di Roma.

Nella scena si vede Sisinio, un nobile romano avverso al culto cristiano, catturare san Clemente e incaricare i servi di incatenarlo e portarlo in cella per poi giustiziarlo. Secondo la leggenda intervenne però un angelo che,

scambiando Clemente con una colonna di marmo, lo salvò.

I servi di Sisinio sono rappresentati nel momento in cui trascinano il blocco marmoreo convinti di trasportare il corpo del papa. I vari personaggi hanno vicino alla propria testa un'iscrizione che corrisponde alla battuta pronunciata da ognuno.

Da destra verso sinistra si legge:

SISINIUM: *Fili de le pute traite* (Figli di puttana tirate!);

GOSMARIO: *Albertel trai* (Albertello tira!);

ALBERTELLUS: *Falite dereto co lo palo Carvoncelle* (Fatti dietro col palo Carboncello!);

[SANCTUS CLEMENS]: *Duritiam cordis vestris, saxa traere meruistis* (Per la durezza del vostro cuore avete meritato di trascinare sassi).

Considerata una vera e propria perla dal punto di vista artistico, linguistico e letterario, l'iscrizione di San Clemente costituisce anche un'importante testimonianza dell'avanzata fase di passaggio dal latino alle lingue romanze. Ciò premesso, valutando il contenuto di due capitelli esistenti in una chiesa di Montefiascone, il primato in questione potrebbe essere destinato a passare di mano.

Il nuovo pretendente

Su due facce contigue del capitello di una colonna appartenente al primitivo impianto romanico della basilica di San Flaviano si trova scolpito un personaggio che in sequenza diacronica si rivolge idealmente a un simbolico osservatore raffigurato nel capitello del pilastro antistante.

(segue nel prossimo numero)

GLI ANTENATI DEL “FUMETTO”



1. fine XI secolo: il cosiddetto “fumetto” di San Clemente, sito nella basilica inferiore di San Clemente a Roma
2. anno 1311: incisione di Raimondo Lullo dalla cui bocca esce un filatero che recita “Lux mea est ipse dominus”;
3. anno 1333: particolare dell'Annunciazione di Simone Martini, Firenze, Galleria degli Uffizi
4. XIV secolo: dibattito immaginario fra Porfirio e Averroè, dal Liber de herbis di Monfredo de Monte Imperiali, Bibliothèque nationale de France. Département des manuscrits, latin 6823;
5. anno 1434: particolare dell'Annunciazione di Beato Angelico, museo diocesano di Cortona;
6. anno 1682: The Horrid Hellish Popish-Plot (L'orribile e infernale complotto papista) di Francis Barlow, uno dei primi tentativi di integrare le immagini costruite in blocchi separati (vignette) con il testo inserito nelle didascalie e nei balloons (in italiano “fumetti”).



Si trova a Montefiascone il primo “fumetto” conosciuto? - 2ª parte -

di Giancarlo Breccola



San Flaviano: il primo dei tre capitelli del “custode”



La storia del “custode di San Flaviano” rielaborata in forma di fumetto moderno

Il nuovo pretendente

Su due facce contigue del capitello di una colonna appartenente al primitivo impianto romanico della basilica di San Flaviano si trova scolpito un personaggio che in sequenza diacronica si rivolge idealmente a un simbolico osservatore raffigurato nel capitello del pilastro antistante.

Nella prima immagine, quella dell'estradosso, l'omino, che si nasconde il mento con la mano sinistra, indica con l'indice della destra il “fumetto” scolpito nel pulvino sovrastante: *Mirantes aula(m) n(ost)ram · respicite barbam* (voi che state guardando in giro per la chiesa guardate la nostra barba).

Nella seconda, quella dell'intradosso, lo stesso personaggio, scoprendo il mento glabro, rivela la sua identità e il suo carattere beffardo dichiarando: *Aul(a)e su(m) custos · p(er)scultu(s) deludere stulto(s)* (sono il custode della chiesa scolpito per prendere in giro gli sciocchi).

La terza figura inserita tra le elici dei caulicoli presenti nel capitello del pilastro di fronte, in rapporto dialogico con il custode antistante, simboleggia lo *stolto* spettatore, anche se l'attributo è in realtà indirizzato al lettore/osservatore presente nella chiesa che in questo modo «non assiste passivamente all'enunciazione del messaggio, ma entra in rapporto in qualche modo diretto e interattivo, come interlocutore principe, e il suo coinvolgimento nella dinamica comunicativa è funzionale, in quanto gli viene attribuito un preciso ruolo nella funzione ludica».¹

In realtà l'unica difficoltà per la promozione dell'ironico custode a protofumetto universale deriva dalla datazione delle due storie in quanto quella di san Clemente, come abbiamo visto, risale alla fine dell'XI secolo, mentre per la datazione della primitiva chiesa romanica di San Flaviano, e di riflesso per i capitelli, persistono alcune perplessità cronologiche.

Problemi di datazione

La prima - relativa a una incongruenza tra la data 1032, riportata dal *titulus* che documenta la ricostruzione della chiesa romanica, e la sua grafia, riferibile al XIII-XIV sec - è stata sostanzialmente risolta grazie a una rigorosa analisi storica-paleografica da Lucilla Pacetti,² la quale ha ravvisato nell'attuale epigrafe una *inscriptio novicia*, cioè un rifacimento di quella originale, e avrebbe quindi ratificato al 1032 la nascita della struttura romanica.

Rimaneva poi l'incertezza dovuta alla presenza di alcuni elementi architettonici interni allo stesso edificio - cioè le volte a crociera, o pseudocrociera, con costoloni fusiformi presenti nelle navatelle e nel deambulatorio - in quanto non congrui con la data 1032 riportata in epigrafe.

In Italia le volte a crociera romaniche sono poco diffuse e non documentate per epoche precedenti la fine dell'XI secolo, e la terminazione a fuso, che compare in Francia solo dopo la metà del XII secolo, costituisce un elemento che allontana ancor di più il termine *post quem* per la datazione.

Facendo però riferimento al 1187, anno in cui, come testimonia Niccola della Tuccia, il borgo di San Flaviano e l'omonima chiesa vennero dati alle fiamme:³ *Poi Viterbesi, per favoreggiare dui cardinali, ruppero il conte Aldobrandino, e lo cacciorono sino a Montefiascone e arsero il borgo di S. Flaviano; e il detto conte per paura di Viterbesi si rese libero lui e la roba sua, e dettela a Montefiascone, e la rocca a detti cardinali*, è tuttavia lecito immaginare una parziale ricostruzione dell'edificio - già prospettata in altri termini da Raspi Serra -⁴ finalizzata al ripristino delle strutture distrutte dal fuoco; verosimilmente il tetto e il solaio tra i due piani.

Fu quasi certamente in quell'occasione che al precedente e più “vulnerabile” solaio con travature lignee si preferì la serie di volte costolonate, in linea con quella tecnica ormai consolidata e collaudata anche nelle vicine chiese

di Acquapendente, Viterbo e Tuscania.

Considerando infatti il genere di danneggiamenti che potevano essere stati causati dall'incursione viterbese, possiamo ragionevolmente ipotizzare che le originali strutture portanti in pietra - muri perimetrali, arcate, colonne, pilastri e capitelli - non subirono deterioramenti tali da motivare una radicale rielaborazione o un rimpiazzo, e che sostanzialmente siano quindi rimasti quelli originali risalenti al 1032. Del resto la critica più recente ha evidenziato il carattere arcaico che contrassegna la maggior parte dei capitelli romanici di San Flaviano e, riferendosi al periodo della citata ristrutturazione, sottolinea come «i caratteri della scultura architettonica spingono verso una cronologia più alta», che «l'acanto dei capitelli di San Flaviano [...] si ispira a modelli protoromanici [...] e citazioni altomedievali tornano, ancora più esplicite, negli altri capitelli della navata [...] tutti elementi non romanici, ma caratteristici della scultura a intreccio carolingio-ottoniana».⁵ Anche Cimarra, pur adeguandosi per la datazione dei capitelli alla metà del XII secolo, conviene che negli stessi «l'antico modello corinzio viene rielaborato in un linguaggio schiettamente romanico, con foglie di acanto larghe e corpose che si ispirano a modelli protoromanici».⁶ Cosa manca allora per datare i problematici “capitelli del custode” ai primi decenni dell'XI secolo e, fino a prova contraria, assegnargli ufficialmente il titolo di “protofumetto universale”?

Fine



San Flaviano: volte a crociera del presbiterio con costoloni fusiformi databili alla seconda metà del XII secolo

¹ CIMARRA, LUIGI, *Il termine “barba” in due titoli latini medievali dell'Italia centrale*, in Studi in ricordo di Attilio Carosi, a cura di Alfio Cortonesi et alii, pp. 205-236, Viterbo 2011, p. 212.

² PACETTI, LUCILLA, *L'epigrafe sulla datazione della chiesa romanica di s. Flaviano a Montefiascone*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 116, 1993, pp. 65-74.

³ NICCOLA DELLA TUCCIA, *Cronaca di Viterbo*, in *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 9.

⁴ RASPI SERRA, JOSELITA, *La Tuscia romana*, Roma 1972, p. 79.

⁵ BONELLI, MASSIMO GIUSEPPE - BOCO, AUGUSTA, *Nuove considerazioni sul San Flaviano di Montefiascone*, Viterbo 2002, passim.

⁶ CIMARRA 2011, p. 215.